

## 2

Madeleine Vaes

### Una “figlia prediletta” di Dio

**"Immediatamente capii che non avevo più bisogno di un altare, di un sacerdote o di un sacrificio, ma di Gesù e solo di Gesù!"**

Heusden, Autunno 2020

Cari lettori,

Molti mi chiamano Madeleine. Altri dicono Irène perché è così che mi chiamavano in convento. Ma io mi definisco una figlia privilegiata, una figlia fortunata. Sapete perché? Sono diventata la "figlia prediletta" di Dio. Potete leggere come ciò sia avvenuto nella breve testimonianza che segue.

Sono felice di potervi dare uno scorcio della mia vita. Desideravo farlo da molto tempo, ma non mi era facile mettere nero su bianco le mie esperienze. Poi qualcuno si è offerto di aiutarmi e di mettere in parole la mia storia. Ora avete il risultato in mano. Spero che la lettura sia piacevole e che la mia testimonianza sia di vostro gradimento.

Vi saluto calorosamente!

*Madeleine*

#### **La mia famiglia**

Sono nata il 19 gennaio 1934 a Heusden, nel distretto di Berkenbos, in Belgio. Ero la sesta di una famiglia di undici figli. Al giorno d'oggi raramente si vedono famiglie così numerose, ma allora non era nulla di eccezionale. I miei genitori erano persone semplici con una piccola fattoria. Non c'erano lussi, si potrebbe addirittura dire che soffrivamo di una cronica mancanza di denaro. Mia madre era una donna dalla mente lucida e dagli interessi variegati. Purtroppo, come molte ragazze dell'epoca, non ha mai avuto l'opportunità di completare una formazione scolastica.

#### **La mia infanzia e la mia adolescenza**

Da bambina mi piaceva la vita in fattoria. Fin da piccola mi diletta a aiutare nelle varie faccende domestiche. Mi piaceva soprattutto guidare il carro trainato dai cavalli. Quando ero più grande, potevo guidarlo da sola. L'autunno era la stagione più bella, perché era il momento del raccolto. Ancora oggi amo l'autunno perché mi riporta alla mente quei bellissimi ricordi.

La dura vita nella fattoria mi ha insegnato a farmi valere. Ero forte e agile e non esitavo a dare una lezione ai ragazzi quando era necessario. Mi è anche capitato di picchiare ragazzi più grandi di me.

Purtroppo, il matrimonio dei miei genitori non era proprio armonioso e questo mi faceva soffrire molto. Evidentemente erano di natura troppo diversa e non avevano la stessa lunghezza d'onda (fortunatamente, la loro relazione in seguito migliorò). Le tensioni che vivevo a casa mi facevano pensare al mio futuro. Mi chiedevo se avrei avuto il coraggio di sposarmi in seguito. A quindici anni

presi la decisione definitiva di non sposarmi mai. Ma anche stare sempre a casa non mi sembrava attraente. Così decisi di entrare in convento non appena avessi avuto il permesso dei miei genitori.

### **La via per il convento**

Come si può notare, nel mio caso andare in convento è stata più una fuga che una vocazione. Senza dubbio all'epoca c'erano ragazze che vi entravano per convinzione interiore, ma ce n'erano state anche molte che, come me, vi erano finite per altri motivi.

I miei genitori non erano molto entusiasti dei miei progetti, ma non erano nemmeno contrari. (In un certo senso, era un onore per i genitori se uno dei loro figli sceglieva la vita monastica). Tuttavia, posero la condizione che non sarei potuta entrare prima di aver compiuto ventuno anni. Un mese prima del mio ventunesimo compleanno, finalmente mi lasciarono andare. Era l'8 dicembre 1954 ed entrai nella Sorellanza di San Filippo Neri a Sint-Niklaas (Belgio). Fu un grande passo.

### **Un mondo nuovo**

Essendo figlia di contadini, amavo la vita all'aria aperta, ma ora mi trovavo improvvisamente tra le alte mura di un convento in città. Dovevo letteralmente sforzarmi per vedere il cielo. Ma in un convento ci si aspetta di scoprire qualcosa come "un altro cielo". Una vita del genere porta davvero ad avvicinarsi a Dio? Purtroppo, ho visto ben poco di quest'altro cielo.

Ricordo che una volta ero sola nell'edificio con una suora anziana. Sentimmo un furgone dei gelati che si avvicinava e suonava forte. Era inconcepibile che noi, come suore, agissimo in modo autonomo. Né avevamo i mezzi per pagare un simile rinfresco. Ma questa sorella anziana, che io ammiravo con rispetto, voleva disperatamente un gelato. Aprì di nascosto la cassa della suora addetta alla cucina, tirò fuori un po' di soldi e si affrettò a prendere un gelato per sé e per me. Ricordo quanto io fossi irritata. Non capivo come questa sorella, che ai miei occhi era già così avanti nel servire Dio, potesse comportarsi in quel modo. Il gelato aveva quindi un sapore "dolce-amaro". No, non ho avuto un assaggio di paradiso, ma ho scoperto quanto sia insidioso il cuore di tutti, anche in convento.

Uno dei compiti pratici che ci venivano assegnati era quello di stirare, e lì l'ho imparato molto bene. Naturalmente, dovevamo anche rispettare il rigoroso ordine quotidiano. Ci alzavamo molto presto al mattino per andare a pregare nella cappella. È sempre stata una cosa difficile per me. Per tutta la vita sono stata una persona serale e la mattina presto non ero mai al massimo della forma. Così capitava sempre che arrivassi in ritardo a questo momento di preghiera. Allora venivo vista dalle altre sorelle come una grande peccatrice che non prendeva sul serio i suoi doveri.

### **Un motivo di gratitudine**

Sebbene mi fossi presto resa conto che la vita monastica non è una vita in paradiso, ero grata di poter svolgere in questo luogo i miei studi. Ho completato con successo la formazione di insegnante che mi era stata offerta. In seguito, mi fu permesso di insegnare fuori dal convento per alcuni anni, cosa che considero tuttora un grande privilegio. Non avrei certamente ottenuto questo risultato se fossi rimasta a casa con i miei genitori.

## **Le rivalità nel convento**

Più tardi mi fu affidata la posizione di superiora all'interno del convento. Non avevo mai pensato a una cosa del genere e di certo non avevo mai aspirato ad ottenerla, mi fu semplicemente assegnata. Questo andava molto controcorrente rispetto a un'altra suora, che ovviamente bramava quel posto. Ben presto fu chiaro che la sua gelosia era stata suscitata e che non le piacevo più. Dopo un po' passò all'offensiva. Decise di tenermi d'occhio e di riferire al responsabile dell'ordine se avesse visto qualche irregolarità in me. Mi accusò delle cose più assurde. Succedeva, ad esempio, che dovessi parlare con ospiti maschi. Poi annotava la durata dell'incontro e informava il vicario del mio "comportamento inappropriato". Infine, l'atmosfera divenne così opprimente che la vita monastica divenne un inferno per me. Ma alla fine la questione si risolse da sola ....

## **Fuga dalla gabbia**

Ormai è il 1983 e sono in convento da ventinove anni. Posso dire che per i primi ventidue anni mi sono sentita più o meno in buone mani. Ma gli ultimi sette anni sono stati, come ho detto, quasi insopportabili.

A quel tempo facevo parte di un gruppo di suore in una casa annessa al convento principale. Ora la direzione decise che questa casa doveva essere chiusa. Ciò significava che noi, i residenti, dovevamo essere sistemati altrove. Ma non era così facile come si pensava; non era possibile trovare una soluzione adatta a ciascuna di noi. Dopo aver riflettuto un po', un giorno presi io stessa una decisione. Decisi di abbandonare la vita monastica. Era di nuovo l'8 dicembre, la stessa data in cui ero entrata ventinove anni prima. Come allora, si trattava di un grande passo. Ma allora ero entrata nella gabbia, ora la lasciavo.

## **Disoccupata?**

Non vivevo più in convento. Ma anche se non ero più una "suora attiva", questo non significava che non avessi più un lavoro. Andai a lavorare nell'assistenza agli anziani e in seguito mi fu affidato un compito di responsabilità al quale ero felice di dedicarmi. Rispetto al modo in cui svolgevo i miei compiti, ora trovavo le mie attività rilassanti. Non dovevo più fare il mio lavoro per dimostrare di essere una suora, ma lo facevo perché volevo semplicemente dare il meglio alle persone che mi erano state affidate.

In seguito, mi fu permesso di accogliere anche mio fratello, perché era diventato bisognoso (più tardi divenne demente). Entrambi abbiamo vissuto questo periodo come un momento bellissimo: io apprezzavo la sua compagnia e lui riceveva le cure di cui aveva bisogno.

## **Come era la mia fede allora?**

Anche se lasciare un convento è un evento drastico, non aveva scosso la mia convinzione di devota cattolica. Continuavo a frequentare fedelmente la Messa e a credere in Dio. Sebbene avessi sperimentato molte infedeltà da parte di persone che si dichiaravano credenti, continuavo a credere nel fatto che Dio stesso è fedele e rimarrà tale. A quel tempo misi persino un adesivo sul finestrino posteriore della mia auto con scritto "Dio è fedele!".

Ma stranamente, questo Dio in cui avevo creduto per tutta la vita, fino a quel momento rimaneva sempre vago. Credevo nella Sua esistenza, ma non avevo un vero rapporto personale con Lui. Non ne soffrivo, almeno non consapevolmente, perché non avevo mai pensato se una cosa del genere fosse possibile. Così continuai a vivere da buona cattolica e gli anni passavano.

### **Un nuovo orizzonte**

Arrivata all'età di settantadue anni, accadde qualcosa di speciale. Mia cognata, con la quale avevo molti contatti, mi disse che sua sorella teneva regolarmente un gruppo di studio biblico a casa. Mi chiese se volessi partecipare a una di queste serate con lei. Il mio interesse fu immediatamente suscitato. Avevo una Bibbia, ma non sapevo come leggerla. Come dovevo leggerla? Come capirla? Nel convento, a volte si scherzava sui personaggi biblici. Per esempio, la Bibbia racconta che Paolo incontrò Gesù sulla via di Damasco e divenne cristiano. Noi facevamo un gioco di parole e dicevamo (nel nostro dialetto): "Paolo stava andando verso 'le maschere'...".

Così, una sera del 2006, accompagnai mia cognata al gruppo di studio biblico. Questo gruppo si era formato qualche tempo prima intorno al capezzale di René, il cognato di mia cognata. René soffriva di una grave malattia muscolare, di cui poi è morto. A quel tempo, era già costretto a letto da otto anni e fino a poco tempo prima era molto depresso a causa della sua condizione. Ma quando qualcuno gli aveva parlato di Gesù Cristo, la situazione era cambiata radicalmente. La vita con Gesù, gli era stato detto, è veramente viva, senza di Lui si è in un certo senso "morti viventi". Quando René sentì questo, il messaggio gli parlò così tanto che arrivò a credere in Gesù con tutto il cuore. Il cambiamento che seguì nella sua vita fu notevole. Le foto di prima lo ritraevano con un volto cupo; in quelle dopo era raggianti. Ma nulla era cambiato nelle sue condizioni fisiche. Era ancora sdraiato sul letto come se fosse paralizzato. Dopo questa esperienza, René e sua moglie si dissero: "Molte altre persone dovrebbero sentire questo messaggio". Aprirono la loro casa per queste serate e invitarono altre persone a unirsi a loro.

Quando arrivai la prima sera, erano presenti circa otto o dieci persone. Erano tutti seduti intorno al letto di René. Il cambiamento nella sua vita li aveva evidentemente impressionati e si ponevano domande di ogni tipo, alle quali veniva sempre risposto con la Bibbia. A volte anche René dava il suo contributo, anche se non riusciva quasi più a parlare. Con l'aiuto di una tavoletta scrittoria, riusciva a esprimersi e a testimoniare la sua fede. Trovavo tutto questo affascinante. Ma volevo davvero imparare a leggere la Bibbia da sola, in modo da comprenderne davvero il significato. Si scoprì che questo circolo biblico mirava proprio a questo obiettivo. Decisi quindi di partecipare di nuovo la volta successiva; mi era chiaro che avrei potuto imparare qualcosa qui. Non sapevo che questa lettura della Bibbia avrebbe presto cambiato profondamente la mia vita...

### **Serate arricchenti e inquietanti**

Così ci andai di nuovo e volli saperne di più sulla Bibbia. Mi si aprì un nuovo mondo. La mia conoscenza della Bibbia era molto limitata. Infatti, in convento avevo imparato molto poco. Ciò che mi colpiva è che la Bibbia è così adatta alla vita di tutti i giorni, bensì sia stata scritta in un lontano passato. Ma anche Gesù come essere umano diventava sempre più una realtà viva per me.

Nonostante che queste serate mi piacessero, dopo un po' sorse in me una certa inquietudine. Temevo che le nuove conoscenze che stavo acquisendo potessero mettermi in conflitto con la mia chiesa, che

conoscevo e amavo fin dall'infanzia. Decisi di sollevare la questione con l'uomo che conduceva queste serate. Gli dissi che mi piaceva venire a questo circolo, ma che non potevo e non volevo abbandonare la mia chiesa. Mi assicurò che non era questa l'intenzione di queste serate. Lo scopo, mi disse, era quello di far comprendere meglio la Bibbia e di conoscere personalmente Gesù. Questa spiegazione mi aveva rassicurato per il momento.

### **Ma poi esplose una bomba...**

Poco dopo aver dichiarato di non voler lasciare la mia chiesa, si tenne una serata biblica su un passo del Vangelo di Giovanni: "Gesù purifica il tempio". Qualcuno spiegò l'importanza del tempio al tempo di Gesù. Era il luogo in cui Dio viveva in mezzo al Suo popolo, Israele. Lì, agnelli e altri animali venivano sacrificati su un altare per perdonare i peccati del popolo. I sacerdoti fungevano da intermediari tra Dio e il popolo, che non poteva rivolgersi direttamente a Dio a causa delle sue colpe e debolezze.

Quella sera, era il 24 aprile 2006, appresi che tutto questo simbolismo si riferisce a Gesù Cristo, il Figlio di Dio. Quando morì sulla croce, era "l'Agnello di Dio che toglie il peccato del mondo" (Giovanni 1:29). Era un'affermazione che conoscevo dalla Messa, ma che non avevo mai capito. Alla sua morte, Gesù esclamò: "È compiuto!". (Giovanni 19:30). Il prezzo della colpa dell'uomo è stato pagato da Lui, completamente "espiato". Gesù è stato letteralmente "il capro espiatorio". Pertanto, sentivo dire, i sacrifici non sono più necessari. Non c'è più bisogno di un altare, né di sacerdoti che facciano da mediatori tra Dio e l'uomo, perché Gesù è il mediatore. Egli è "la via, la verità e la vita" (Giovanni 14:6). Chiunque creda sinceramente in Gesù ora, disse il responsabile dello studio biblico, riceve il perdono per tutto ciò che ha fatto di sbagliato. La risurrezione di Gesù, che ha seguito la Sua morte, ha confermato l'affidabilità di questo Vangelo, di questa "Buona Notizia".

Quando sentii tutto questo, nella mia mente scoppiò una bomba. In quel momento, davanti ai miei occhi interiori, vidi effettivamente un altare che esplodeva con grande forza. Immediatamente compresi che non avevo più bisogno di un altare, di un sacerdote o di un sacrificio, ma di Gesù e solo di Gesù! Il cambiamento che questa intuizione produsse fu indescrivibile; in seguito, mi sentii come se fossi "nata di nuovo".

### **Una vita tutta nuova**

Da quel momento incontrai Gesù come Signore vivente, come mio Salvatore e migliore amico. Gli aprii il mio cuore e ricevetti una gioia traboccante. Ora ho 86 anni. Fisicamente ho perso molte forze, ma non mi sono mai sentita così felice come in questa fase della mia vita. In effetti, solo ora sto vivendo veramente. È vero: Gesù è "la vita"! Non prego più attraverso il mio libro di preghiere cattolico, ma posso parlare liberamente e con il cuore a Dio. Non devo più andare da un confessore, come facevo prima, per confessare i miei errori, che purtroppo faccio ancora. Ora posso andare da Gesù. Non devo più temere la morte, l'inferno o il purgatorio, perché Gesù mi ha liberato dal giudizio, ha pagato la pena al posto mio. Gesù è il mio Buon Pastore che mi guida, mi sta vicino, mi conforta e dal quale posso ancora imparare molto. Anche in questo momento di crisi a causa del Coronavirus, di cui tanti anziani hanno paura, mi è concesso di sperimentare la Sua pace e la Sua calma. Anche se da qualche tempo vivo una vita più o meno isolata nel mio appartamento a causa di queste circostanze, Lui

non mi abbandona mai. Come posso essere felice! La Bibbia, la Parola di Dio, è la mia guida. Sì, davvero: sono una "figlia privilegiata"!

### **Una figlia prediletta di Dio?**

Ora sono davvero una "figlia prediletta" di Dio? In un certo senso sì, ma non nel senso che davanti a Dio io abbia un vantaggio rispetto agli altri. Grazie alla fede in Gesù sono diventata la Sua figlia prediletta. Ma Dio cerca anche te nel Suo amore. E se attraverso la mia testimonianza troverai la stessa pace che io ho trovato in Gesù, per me sarà una gioia immensa. Questo è il desiderio del mio cuore per te e per tutti coloro che leggono questo testo! Gesù stesso invita: " Venite a me, voi tutti che siete affaticati e oppressi, e io vi darò riposo! ... poiché il mio giogo è dolce e il mio carico è leggero" (Vangelo di Matteo 11:28 e 30).

Lui è il Buon Pastore! Se accetti il Suo invito, diventerai un "figlio prediletto" di Dio come me. Non potrei chiedere di meglio per te. Ci penserai? Ne vale la pena!

Forse la mia storia suscita in te delle domande, così come ne ho avute io. Allora sei il benvenuto a contattarmi attraverso i miei amici.

Luc e Lieve Swennen-Lenaerts  
Lijsterbesstraat 10  
B-3583 Paal-Berlingen  
luc.swennen45@gmail.com  
Tel. (0032) (0)477/31.32.11